

151

24.11.80

IL MOROSO CONQUISTAVA LA BELLA CON UN FAZZOLETTO PER POI FINIRE A CAVALLO DI UN ASINO

I maneggi per maritare una varesotta

Un tempo, a Castello Cabiaglio, in occasione dei matrimoni, vigeva un cerimoniale molto curioso, peraltro tenuto in alto onore presso gli abitanti.

Come accade anche in altre località della Valcuvia, allorché due giovani fidanzati erano prossimi alle nozze, il fidanzato portava alla futura sposa il cosiddetto fazzoletto «della parola». Il fatto che la fidanzata apparisse sulla soglia della chiesa con questo fazzoletto sul capo era la prova più tangibile che le famiglie avevano dato il loro consenso e che il matrimonio era assai prossimo.

Se l'accordo, invece, non veniva raggiunto perché la fanciulla opponeva un secco rifiuto alle profferte del suo corteggiatore (o aspirante fidanzato), gli amici del giovane respinto avevano la consuetudine di burlarsi di lui, spargendo della segatura di legno o dei ricci di castagne lungo la strada che portava dalla casa del pretendente a quella della «spinosa» Giulietta.

Era usanza molto comune che la sposa pagasse l'abito da nozze se si maritava nel proprio comune; in caso contrario, lo sposo era tenuto a sostenere le spese del vestito bianco.

Una volta celebrato il matrimonio, se il giovane marito andava ad abitare nella casa della consorte, i compaesani più

nel XVI secolo.

Uno degli aspetti artistici più notevoli del tempio è costituito da una pala d'altare, rappresentante la figura di S. Lorenzo. Anche da questo affresco, attribuito a Guido Reni, della Scuola di Bernardino Luini, è sorta, per opera della fantasia popolare, una leggenda. Si narra, infatti, che presso gli antichi abitanti di Orino abbiano voluto trasferire l'effigie del patrono nella nuova chiesa parrocchiale, ma che gli indigeni abbiano desistito ogni volta da tentativi di sorta per l'oscurarsi minaccioso del cielo e per il timore di funesti presagi.

IL PITTORE EREMITA DELLA VALGANNA

Narra una leggenda che un tempo, nell'oscuro Medioevo, quando le nostre regioni erano oggetto delle scorrerie barbariche e molti abitanti seguivano ancora la religione pagana, un pittore cristiano della Valganna riuscì con la sua arte a convertire molte anime.

L'artista, che si chiamava Giulio, viveva in una delle famose grotte della zona, vicino al lago di Lugano. La sua semplicità lo portava ad apprezzare gli aspetti più genuini e puri della natura, che riproduceva nei



santo era diafana e nebulosa.

Il buon Giulio d'altra parte non ebbe modo di ritoccare l'affresco perché quella notte stessa morì e, come vuole la leggenda, la sua anima andò in cielo. Si dice che ancora oggi, in Valganna, esistano i ruderi della cappella miracolosa.

IL «PIÙ BIANCO» CON IL GRIGIO

Quando ancora non esistevano le lavatrici e non erano stati inventati i detersivi ed i candeggianti portentosi di oggi che hanno l'unico difetto di inquinare le acque dei fiumi, le nostre nonne adottavano dei sistemi decisamente più faticosi, ma non meno efficaci.

Uno dei metodi più usati era quello della cenere che, contenendo potassa, ha proprietà candeggianti. Le massaie collocavano i panni in un mastello, facendo attenzione a porre quelli meno sporchi sulla superficie. Si ricopriva poi il recipiente con un telo sul quale veniva posta della cenere di legno dolce. A parte, veniva fatta bollire dell'acqua che in seguito si versava sulla cenere. Il liquido (ranno), dopo essere filtrato tra la biancheria, era fatto uscire attraverso un tappo situato sul fondo del mastello, ma non veniva

23

burloni, dopo averlo posto a rovescio in groppa ad un asino, lo conducevano in questa scomoda posizione alla nuova casa.

LA LEGGENDA DI S. LORENZO

Fin dalle sue origini, la chiesa di S. Lorenzo, tanto legata alle vicende del paese, fece parlare di sé per gli strani eventi e fenomeni che da essa nacquero.

La chiesa sorge presso l'odierno cimitero, sulla strada che conduce a Cabiaglio, dove, verso il III secolo dopo Cristo, si era costituito un piccolo borgo di pastori e di contadini. Gli indigeni svernavano in questa località nella stagione fredda, per sfuggire più facilmente alle intemperie invernali e agli straripamenti del torrente Boesio.

Il borgo era stato denominato S. Lorenzo per la provvidenziale apparizione di Santo, martire romano, il quale, avvolto dalle fiamme che lo divorarono in vita, ammoniva minaccioso gli Ariani per il loro comportamento eretico e miscredente. Gli Ariani, dopo essere stati messi in fuga da S. Ambrogio, allora vescovo di Milano, grazie all'apparizione miracolosa poterono essere debellati dalle truppe milanesi anche in Valcuvia. Così, per venerare il Santo che aveva avuto pietà delle loro sorti, gli indigeni edificarono una chiesa a lui dedicata. La tradizione vuole che la chiesa, posta sotto la protezione di S. Lorenzo, fosse l'unico edificio del borgo risparmiato da una rovinosa frana che lo travolse

dipinti con il suo abile pennello. Un giorno Giulio decise di affrescare le pareti di una piccola cappella, che aveva eretto a fatica, giorno dopo giorno, per rendere onore a Dio.

Tra gli altri personaggi e gli amati soggetti naturalistici, pensò di raffigurare anche S. Pietro, nel gesto di attraccare la sua barca, di modo che fosse simile ai pescatori del lago Maggiore. Ma una tale rappre-

sentazione agli occhi degli infedeli pagani. Anzi, fu una logica conseguenza attribuire l'insorgere di una tremenda pestilenza alla tracotanza del pittore, che aveva scatenato in particolare l'ira di Apollo.

Gli infedeli si raccolsero in gruppo e si avviarono alla cappella, dove il pio artista stava

La chiesa di S. Lorenzo a Orino

ultimando la sua opera. Già erano sul punto di linciare quando un alone luminoso invase il luogo e la figura di S. Pietro prese corpo dalla parete in atto minaccioso. I pagani, testimoni del miracolo accaduto sotto i loro occhi stupefatti, caddero in ginocchio sgomenti, elevando lodi al Dio cristiano. Quando alzarono lo sguardo, la figura del

gettato via. Le massaie lo riciclavano facendolo bollire nuovamente e ripetendo l'operazione più volte, finché il bucato non era perfettamente candeggiato. I panni puliti erano poi risciacquati e stesi sull'erba al sole, dove, per effetto della fotosintesi clorofilliana, acquistavano una luminosità ed un candore veramente abbaglianti.

ROSITA TROTTI